

portuni, il parere di colui che, per essere preposto al governo della cosa pubblica, avrebbe il dovere di favorirne l'attuazione. Che ne pensa l'onorevole Crispi?

Egli affermò, nell'adunanza tenuta lunedì dai ministeriali, di aver saputo dar « la pace all'interno ». La pace, se non sbagliamo, dovrebbe corrispondere al « fascio d'interessi armonici » vagheggiato dal vecchio senatore. E se ciò sia, lasciamo giudicare agli onesti. Mai come oggi si lamentarono « mali reali » e mai furono così « stridenti contrasti » tra i pochi favoriti e i molti oppressi, e mai come oggi fu più terribile l'oppressione del governo in danno degli umili.

Un lamento levato dai miseri è subito spento dalle minacce del padrone e dalle persecuzioni delle autorità; un accenno a voler migliorata la propria condizione porta difilato anche alla prigione. Soffrire e tacere: non altra sorte è serbata ai lavoratori.

Ciò basta d'altronde perché la « pace » non sia turbata e sia stabilita l'« armonia ».

Per conseguire tale intento, devono perdersi di vista (disse il Crispi) le quisquiglie d'indole morale; la morale deve subordinarsi alla politica. Il che, fuori di gergo, significa che il primo ministro può essere un fior di ladro, ma può nello stesso tempo assicurare la « pace » ai pochi che ogni giorno godono il papato della proprietà privata; e se ha questa virtù, si deve passare sotto silenzio il resto; avrà le unghie un po' lunghe, ma tanto e tanto ruba alla povera gente, e l'interesse del padrone lo fa con molto scrupolo. Si chiuda dunque un occhio; e le mormorazioni del vicinato si faccia le viste di non udire.

Così il Crispi ragiona, e, per timore di non essersi spiegato abbastanza, soggiunge che « necessita che la maggioranza sia compatta, non nell'interesse delle persone, ma del paese ». Il paese (lo dicemmo infinite volte) comprende i gentiluomini, che hanno qualcosa al sole, e non la poveraglia.

Le persone dunque non contano. A un buon amministratore non domandate le sue faccende private. Che v'importa se sta con una donna sola o se vive alla maniera del gran sultano? Vi serve bene, basti. Egli procuri la « pace per il paese ». Finito il suo dovere, faccia quel diavolo che vuole.

E il « fascio armonico » del presidente del Senato sarebbe dunque una chimera e nulla più? Eh, chi lo sa piuttosto che non sia una solenne corbellatura, e che i contrasti ci sieno, e « stridenti », per opera dei socialisti, e i « mali reali » sorgano per la malvagità dei sobillatori, e il « consorzio civile » da rinsaldare non sia la stessa cosa del « paese » a cui accenna il Crispi.

E chi può conoscere i riposti significati del gergo di siffatta genia? Noi di certo siamo i meno atti, per non esserci mai adentrati nei misteri della camorra.

LA QUESTIONE BISSOLATI

Nel numero passato spiegammo in qual maniera fu proclamato eletto Leonida Bissolati in luogo del conservatore Anselmi. A noi pareva tuttavia che, nonostante l'errore occorso, il nostro valoroso compagno potesse in coscienza rappresentare subito in Parlamento il nostro partito, sia perché gli avversari avevano contestato a lui ingiustamente molte schede, bastevoli a determinare la maggioranza in suo favore, sia per le arti vili e disoneste usate nella lotta dai sostenitori dell'Anselmi, che impedirono perfino a non pochi elettori socialisti di esercitare il loro diritto.

È però tanta e tale l'onestà del partito socialista, da spingersi fino allo scrupolo: e da più parti ci hanno dato sulla voce e i vari compagni interrogati in proposito hanno risposto, senza esitazione, che il Bissolati non può considerarsi per il momento nostro deputato.

Primi gli elettori stessi del Bissolati dichiararono concordi che doveva attendersi la decisione della Camera, la quale (speriamo) non tarderà troppo.

12 APPENDICE

O. MORGARI

L'ARTE DELLA NOSTRA PROPAGANDA

Bisogna si provveda d'un deposito di opuscoli concernenti quel ramo, di circolari, di norme riprodotte col poligrafo per essere distribuite.

Che del continuo lavori e sia sciolto, fulmineo nel notare, nel decidere fra un via vai di gente che reca notizie, assume impegni, compra, ciarla, e ride.

Che infili a volo gli spiragli che il caso apre a sua portata ed utilizzi ogni filo che il vento gli butta.

Che cerchi soprattutto di vincere l'inerzia che lo circonda e lo ammaestra senza inibirlo. Quest'attrito è forse il più faticoso.

S'immagini ciò che avverrebbe se invece di numerosi incaricati un unico segretario dovesse sbrigar tutto ciò. C'è chi l'ha tentato e n'è uscito cogli occhi ed il cervello logori. Ad una simile fatica un uomo mediocrementemente forte può preferire il suicidio! Ma per solito preferisce di starsene a guardare.

Un circolo importante bisognerebbe di stipendiati, a patto possedessero l'attività febbrile di cui abbiamo dato un'idea. Mal si pretende energia nelle poche ore libere la sera da chi già è stanco d'una giornata di laboratorio o d'ufficio. Se ben scelto fu l'uomo, esso resterà con usura la spesa sotto forma di maggiori introiti per adesioni di soci e soccorsi che ad un circolo si attivo e brillante non mancherebbero d'affluire.

« Cammina, combatti, sacrifica, lavora per la giustizia; porta il tuo sasso all'edificio del-

Sul proposito, l'ing. A. C. tra l'altro ci scrive: « Non confondiamo per amor del cielo l'onestà come convenzionalmente vien intesa, un'onestà di compromessi e di opportunità, un'onestà essenzialmente soggettiva, coll'onestà quale ognuno di noi socialisti deve intendere, alla quale vorremmo informata la futura collettività e che è completa astrazione dell'individuo davanti all'interesse della massa sociale. »

Di quanto, anche in quest'occasione, il nostro partito si mostra superiore a tutti gli altri partiti che compongono la borghesia!

E a troncarsi ogni dibattito, ci aveva già pensato Leonida Bissolati con una nobilissima lettera ai suoi elettori, stampata nell'«Eco del popolo» di sabato. La pubblichiamo noi pure, per intero, quale esempio dei sentimenti morali che son propri al partito socialista.

Ai socialisti del Collegio di Pesaro.

Nè io ho ringraziamenti da farvi per i suffragi che avete raccolto sul mio nome, nè voi, se ve ne facessi, li accettereste. Perché voi non avete combattuto per la mia persona com'io per la mia persona non intesi che si combattesse: bensì tutti insieme lottammo per l'idea che è il nostro orgoglio, la nostra speranza, la nostra vita.

Vincemmo?

Moralmente sì: il terrore degli avversari è la confessione della loro sconfitta.

Sull'esito materiale pendono ancora incerte le sorti. È bensì vero che la mia elezione fu proclamata, ma non è men vero che quella proclamazione si deve a un errore di computo. Se ciò è, si doveva proclamare l'avversario, salvo a noi il diritto di contestarne la elezione per ingiusta assegnazione di schede o per male arti esercitate in suo favore, o — come è nel caso concreto — per l'una cosa e per l'altra.

Ma fino a che dura questa condizione di cose, io sento di non potere correttamente esercitare l'ufficio di deputato. Sol quando la Giunta parlamentare delle elezioni rifaccia il computo dei voti e lo spoglio delle schede contestate attribuendo a me la maggioranza, o solo allorché, contestata la elezione avversaria e rifatta la battaglia, le nostre forze riescano a superare indubitabilmente il nemico, solo allora io credo che, con vantaggio del partito e dignità mia, io potrò entrare a combattere, in nome vostro, nell'arringa parlamentare. Perché il partito nostro vuole bensì la conquista dei pubblici poteri, ma la vuole ottenuta per mezzo di maggioranze effettive, non di maggioranze fittizie. Ogni contrario argomento, tratto dalla utilità di profittare del caso o dell'errore, è argomento opportunistico che dimentica per le utilità momentanee e apparenti la utilità vera e duratura, e travia dai principi di quella onestà politica a cui, sovra tutti, il nostro partito è superbo di ispirarsi.

Dopo queste spiegazioni, voi, spero, mi approverete se io mi asterrò dall'esercitare per ora quel mandato che oggi ho nelle mani senza che, perciò, venga pregiudicato alcuno di quei diritti che il partito potrebbe avere acquistato colla votazione di domenica.

Ma intanto, qualunque sia l'esito momentaneo della lotta, confortiamoci, compagni, di poterne prevedere con sicurezza l'esito finale. Contro il socialismo non valsero nè violenze, nè persecuzioni: contro la unione dei lavoratori coesistenti non potranno valere le armi ignobili e le arti vili delle classi dominatrici. Noi abbiamo provato che si può, che si deve vincere, e vinceremo!

Viva il socialismo!

LEONIDA BISSOLATI.

IN FIRENZE

all'edicola Nerbini in piazza Madonna ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

Un piccolo taccuino ed una matita! Sgraziata la borghesia se l'uso di questi oggetti si diffondesse tra noi.

Sempre la pedanteria. — I registri.

Comunque un circolo importante si regga e suddivida gli incarichi, ecco i registri che a peggio andare dovrebbero tenersi al corrente, nell'ufficio suo:

Statuto e regolamento. — Albo dei soci con indirizzo e annotazione di qualità speciali (oratore, facoltoso, avente relazioni nel paese di... influente nella società di... ecc.). — Verbali delle assemblee. — Protocollo delle corrispondenze.

Libro-cassa (entrate ed uscite). — Bollettario delle ricevute. — Specchio dei pagamenti dei soci. — Elenco degli oblatori da interpellarsi nelle circostanze.

Elenco dei capi gruppo. — Elenco delle società operaie con indicazione delle idee dominanti e dei compagni che vi hanno influenza. — Elenco generale dei socialisti non facenti parte del circolo (con colonne indicate s'è elettore od iscrivibile, se contribuisce con denaro, ecc.). — Elenco dei comuni intaccati dalla propaganda (con indirizzi di società, d'amici, ecc.). — Rapporti della propaganda. — Libri-mastri secondo si disse fin qui.

« La simmetria è l'impressione patologica dell'unità ». Gli amici siano dunque curanti delle scritture, e del bell'ordine in quanto vi corrisponda un utile per il partito; ma non cadano in eccessi calligrafici, dispendiosi di tempo e puerili.

Ancora. — Gli stampati.

L'ufficio d'un circolo dovrebbe possedere piante e carte della città e della provincia. — Collezione delle leggi che ci riguardano. — Pic-

I socialisti al potere comunale

Le elezioni amministrative, che succedono ora alle elezioni politiche, richiamano alla nostra attenzione la funzione che il partito deve esercitare anche in questa circostanza.

Perciò mentre crediamo utile di ripubblicare il *Programma minimo amministrativo* che è fondamento comune delle nostre lotte comunali, vogliamo sottoporre ai compagni le rivendicazioni e le riforme che i socialisti francesi sono andati man mano affermando nella amministrazione comunale della città di Roubaix, una città grande ed industriale il cui Municipio è nelle mani di operai manuali socialisti dopo la vittoria riportata nel 1892 contro i partiti della borghesia.

La storia degli sforzi di quei buoni compagni, per trasformare l'amministrazione del loro comune, da una sterile funzione burocratica, gerente degli affari e degli interessi della speculazione borghese, in una protezione, tutela e miglioramento della massa popolare lavoratrice, sforzi, che troppe volte sono andati a spezzarsi contro la tirannia del governo centrale repubblicano, refrattario a tutto ciò che può rappresentare il miglioramento reale ed effettivo dei lavoratori, e che è una conferma della necessità per i lavoratori di conquistare il potere politico — questa storia, diciamo, è la miglior risposta che i socialisti possono dare alle insulse accuse che i nemici ci fanno di fomentare « una agitazione sterile », dei sogni irrealizzabili, ecc., ecc.

Da un articolo di Max Albert, comparso sulla *Jeunesse socialiste* di Tolosa e tradotto dalla *Critica Sociale*, noi rileviamo che a Roubaix il Municipio socialista istituì:

« dodici cantine scolastiche negli asili infantili, che somministrano ad ogni bambino dei poveri operai un pasto composto di brodo o di minestra con legumi, 30 grammi di carne, un pezzo di pane e un decilitro di birra; »

« due cantine scolastiche nelle scuole primarie; »

« due distribuzioni di abiti ogni anno ai ragazzi delle scuole, la cui spesa nel 1892 fu di 14.500 franchi, di 18 mila per il 1893, di 23 mila per il 1894 ed è fissata in 30 mila per il 1895. »

Propose inoltre, ma non poté attuare per il divieto del governo:

« introduzione nei capitoli dei lavori della città della riduzione ad otto ore della giornata di lavoro, colla garanzia di un minimo di salario e divieto della speculazione alla mano d'opera; »

« organizzazione di un servizio gratuito di medici e di un servizio di farmacia a prezzo di costo; »

« servizio di consulenza giudiziaria gratuita per le liti interessanti gli operai. »

In occasione del Congresso nazionale delle industrie tessili, mentre il governo permise ai municipi borghesi di Lione e di Saint Etienne di votare 1350 e 300 franchi rispettivamente per mandare i propri rappresentanti al Congresso, negò al Municipio socialista di Roubaix di spendere 500 franchi per l'organizzazione dello stesso Congresso.

Così pure il governo annullò le deliberazioni del Municipio socialista di spendere 500 franchi per l'invio dei propri delegati al Congresso cooperativo di Marsiglia, e di sussidiare con 10 mila franchi gli scioperanti tessitori di Roubaix, che restarono in lotta per ventisei settimane.

I nostri compagni votarono la *distribuzione a domicilio* del pane dell'ufficio di beneficenza, ma il governo non lo permise, onde non rompere la buona tradizione borghese di vedere i poveri consumare il loro tempo e la loro dignità nel recarsi all'accantonaggio ufficiale presso l'ufficio municipale.

Nonostante però tutti questi ostacoli, il Municipio socialista di Roubaix istituì:

« Bagni e lavatoi pubblici e gratuiti; »

« redistribuzione dei proibiti operai in modo da assicurarne l'indipendenza di fronte ai padroni; »

« aumento da 3 a 4 franchi al giorno del salario per gli operai del Comune, senza deduzione per i giorni di festa e di malattia; »

« riduzione da 70 a 65 anni del limite di età per l'ammissione dei vecchi negli ospizi. »

In quanto alle finanze, l'amministrazione socialista di Roubaix aumentò le entrate di 600 mila franchi circa senza pesare sulla classe operaia, ma colpendo di un forte dazio i vini che sono colà di consumo privilegiato e applicando con rigore i regolamenti municipali sopra gli spacci pubblici, i quali avevano trovato modo di frodare i diritti comunali.

Questo è quanto seppe fare in due anni un Municipio socialista, osteggiato dal governo e da tutti i mille interessi attaccati come sanguisughe al grosso bilancio di una grande città. Con questo esempio noi possiamo confortare i nostri compagni alla lotta per la conquista del potere comunale, e mostrare alla pubblica opinione quanto fecondo lavoro di trasformazione amministrativa si possa compiere dai socialisti a favore della classe sacrificata, la-

voro che gli altri partiti non sanno o non possono compiere, legati come sono alla tutela ed alla conservazione degli interessi privilegiati che essi rappresentano e difendono collo strumento del pubblico potere.

E qual differenza fra queste riforme e lo stato di indifferenza e di incoscienza delle amministrazioni borghesi delle nostre grandi città? Per esempio, mentre il Municipio socialista di Roubaix tentava l'istituzione di una *farmacia municipale* per dare al popolo i medicinali a prezzo di costo, a Milano il Municipio partecipava solennemente all'inaugurazione della fabbrica del siero antidifterico, fondata dalla Associazione dei medici, e il senatore Negri annunciava pieno di compiacenza che lo spaccio del siero era stato concesso in monopolio alla ditta Erba, trafficante e speculatrice milionaria di medicinali...

E le riforme amministrative compiute dai grandi comuni inglesi di Birmingham, Manchester, Glasgow e Liverpool per sottrarre alla speculazione privata dei capitalisti i servizi di illuminazione, trasporti, ecc., ecc.?

(Vedi in proposito il n. 17 della *Lotta di classe* di quest'anno.)

Insomma, noi vogliamo che in questa occasione delle lotte amministrative, i nostri compagni sentano tutta l'importanza che il nostro partito può esercitare per far comprendere al pubblico la necessità di quell'opera indefessa di trasformazione che si deve compiere nelle amministrazioni comunali, onde rialzare le sorti della classe lavoratrice che forma la grande maggioranza della popolazione; una maggioranza spregiata e dimenticata dal potere borghese il quale se ne ricorda soltanto per opprimerla eavarne, col sistema delle tasse indirette, quei mezzi che servono a ingrossare i pubblici bilanci per farne un grasso pascolo alle imprese della speculazione capitalistica.

In questo modo noi prepareremo ai comuni l'avvenire che è loro riservato nella futura società di liberi e di eguali, quando essi rappresenteranno la popolazione lavoratrice organizzata ed emancipata di ogni territorio, liberamente e fraternamente dedicata a far fruttare quelle ricchezze sulle quali nessuno potrà stendere il privilegio della proprietà e delle quali il comune sarà il depositario ed il gerente per conto di tutta la grande famiglia umana.

PROGRAMMA MINIMO AMMINISTRATIVO

In questo mese e nel prossimo erano indette le elezioni amministrative per tutta l'Italia, eccezion fatta per quei pochi luoghi dove furono anticipate di qualche mese per decreto del Ministero.

Ed oggi con un nuovo decreto, ch'è un nuovo colpo di testa, si prorogano cervelloticamente i comizi, già da tempo stabiliti per la nomina dei Consigli comunali e provinciali, e se ne rimanda l'elezione alla fine di luglio. Soltanto Torino, che seppe resistere all'arbitrio non giustificabile del Governo, ebbe la soddisfazione di vincere per proprio conto e domani farà le sue brave elezioni. Ma in ogni altra parte imperano il capriccio e la prepotenza del Crispi e dei deputati, i quali, non potendo assentarsi per il momento da Roma, bramano di potersi trovare alle proprie case, nel periodo elettorale, per seguir l'opera d'intrighi e di raggiri, così felicemente principata nelle recenti elezioni politiche.

Comunque sia, gli elettori saranno chiamati fra non molto ad eleggersi i propri rappresentanti nei Comuni e nei Consigli provinciali; è bene per ciò che il nostro partito si disponga subito alla lotta, per non lasciarsi cogliere impreparato.

Laddove è possibile combattere, combattiamo; non tanto con l'idea della riuscita, quanto a scopo di propaganda. Le occasioni per noi son sempre buone e non ci devono sfuggire. Pensiamo fin d'ora alla scelta dei nostri candidati e al lavoro da compiere, per modo che, appena le elezioni siano indette, se ne possa approfittare tosto per la propaganda.

Noi intanto crediamo utile di ripubblicare il programma minimo amministrativo, quale fu approvato dal Consiglio nazionale del partito socialista, per incarico ricevuto dal Congresso di Parma.

Esso, per la sua indole generale, può esser comune ad ogni paese, salvo ad introdurre quelle aggiunte che risultino necessarie per le condizioni particolari dei diversi luoghi, nei quali si svolge la lotta.

cola biblioteca socialista. — Deposito di opuscoli e di giornali in vendita.

Poi tirati a stampo o col poligrafo: Tessere o libretti personali per soci. — Domande d'ammissione. — Biglietti d'ingresso a conferenze. — Programma del circolo e sua « reclame ». — Circolari domandanti a società la concessione dei locali per conferenze, invitanti ad associarsi, ad abbonarsi al giornale, a fare obbligazioni. — Schede di sottoscrizione. — Norme di propaganda diverse, ecc.

Tutto codesto materiale costa, è vero, un po' di danaro e di fatica (gli stampati in questione vanno fra le 2 e le 5 lire per primo migliaio); ma il fatto soltanto d'esserne forniti obbliga a servirne il più fiacco degli incaricati.

E servendosene con tatto e solerzia, mentre darebbe ai ricevuti un buon concetto dell'ordine e dell'importanza del sodalizio (l'abito fa il monaco), porterebbe allo stesso quantità di nuovi soci, di oblatori e di propagandisti, si da superare dieci volte la spesa.

Mezzi meccanici.

Utilissimo riesce il più volte menzionato « poligrafo » o « vellografo ». L'impiego n'è conoscitissimo. Si ottiene al costo di 5 o 6 lire (dimensioni 25 x 35), presso i grandi negozi di cancelleria. Riproduce sino a 40 e più copie d'uno scritto nello spazio di mezz'ora. Le copie riescono però d'un color violaceo sbiadito assai faticoso per la vista.

Consegnate in buon numero a mani dell'impiegato postale, si accettano al tasso degli stampati, cioè a 2 centesimi per copia.

Possiamo fabbricare noi stessi il poligrafo con rilevante profitto. Si mescolino insieme 300 grammi di glicerina (del costo di 75 cent.), 70 gr. di colla di pesce (30 cent.) e 70 gr. di glucosio (10 cent.); s'aggiungano 300 grammi

Il programma è questo:

1. Passaggio al Comune dei servizi pubblici (gas, acqua potabile, tramvie, luce elettrica, ecc.).
2. Riforma delle imposte che in ispecial modo pesano sulla classe lavoratrice e abolizione del dazio consumo, nei Comuni chiusi od aperti, sui generi alimentari di prima necessità.
3. Applicazione, in materia d'imposte comunali, del criterio della progressività, coll'esenzione dei redditi minimi.
4. Abolizione di tutte le spese di lusso.
5. Aggiudicazione dei lavori pubblici alle cooperative di lavoro: — istituzione di Camere di lavoro agricole e industriali; — sussidi efficaci alle stesse.
6. Giornata normale di lavoro limitata ad otto ore per lavoratori dipendenti dal Comune; — minimum di salario; — riposo settimanale di almeno 36 ore consecutive.
7. Partecipazione efficace della classe lavoratrice all'amministrazione delle Opere pie.
8. Trasformazione della pubblica beneficenza, rendendola più rispondente alla solidarietà e dignità umana.
9. Fondazione di Società professionali maschili e femminili a carico del Comune.
10. Obbligo al Comune di provvedere di vestimenta e di cibi i bambini più poveri che frequentano le scuole elementari.
11. Facilitazione di proseguire gli studi agli scolari poveri che ne siano giudicati meritevoli.

Il trionfo dei deplorati

Il primo atto della nuova Camera fu logico: essa nominò a suo presidente l'avvocato dei ladroni che sperperarono il denaro della Banca romana. La Camera, nata dalla corruzione più abietta, in mezzo alla quale sorsero, come da un'immonda fungaia, le maggiori brutture, e le persone più immorali favorite dall'urna salirono agli onori del potere, volle coronar degnamente la sua nascita e il suo primo atto di vita fu la conferma, fatta pubblicamente e sfacciatamente, della sua origine impura.

Il difensore di Bernardo Tanlongo e di Michele Lazzaroni fu eletto presidente con oltre cento voti di maggioranza.

« Era bene chi, stranamente illuso, pensava alla possibilità d'un risultato molto diverso. Ci son molti che sperano ancora oggi in una prossima conversione degli onorevoli ai principi di morale e di giustizia. Ma che morale, ma che giustizia! Non è forse Montecitorio il covo dei deplorati? Non è quello il centro dell'aifarismo, dove gli interessi propri di ciascun deputato si confondono con quelli della classe ch'ei rappresenta? E son tutti interessi non confessabili. »

Le sanno anche i muriccioli le marionette del Crispi: ognuno ne conosce i debiti, le frodi, le mogli, le menzogne e la ferocia. E sarà forse la scoperta d'un'altra ladronia, già sospettata del resto, che gli darà il tracollo? Che mai contano le cinquantamila lire di Cornejo Herz appetto ai milioni ch'egli già si gode?

Ben lo sa il vecchio furfante, epperò s'infischia di tutto e di tutti. La faccia ce l'ha buona e non arrossirà certamente di vergogna a sentirsi spiattellare in suo cospetto una nuova accusa. Egli vive di scrocco l'tanto meglio; la sua maggioranza, sicura dalle molestie, può fare altrettanto.

Il patto è ben questo: vivere e lasciar vivere. Il giorno ch'egli se ne dimentichi, e non voglia o non sappia lasciar aperto il sacco per tutti, o non tuteli a sufficienza il passatissimo de' suoi grandi elettori, che lo tengono in briglia; allora, e soltanto allora, qualunque pretesto sarà buono per dargli licenza.

Ed è giusto che sia così. Alla decadenza della classe borghese corrisponde con esat-

d'acqua e si tenga il tutto a bagnomaria finché sia ben sciolto; indi si vuoti il liquido nella cassetta di latta destinati (una specie di coperchio rettangolare con tutt'al'intorno un risvolto alto 2 cent.). Si asporti con cura la schiuma formata e si lasci raffreddare. S'acquista a parte l'inchiostro (un ampollino vale 50 centesimi).

Diam per consiglio di far grand'uso di timbri. Una bella impronta in colore dà alle corrispondenze un carattere d'ufficialità cui nemmeno gli scettici si sottraggono completamente. Un elegante timbro in gomma con inchiostro, cuscinetto e scatola costa nelle grandi città dalle 2 alle 3 lire.

L'epistolario.

Gli art. 159 e 164 del Codice penale comminano la reclusione sino a 15 giorni ed una forte multa a chiunque apre indebitamente una corrispondenza; pena che va da 1 a 30 mesi se il reato è addebito alle poste. Donde avvio che senza gravi cagioni il segreto epistolario non è violato.

Ciò nonostante consigliamo di non porre sulle buste timbri od altro che riveli il contenuto e di non intestarle a nomi noti e sorvegliati, ma ad indirizzi di persone oscure e fidate che non destino allarmi e rimettano la seconda busta interna al vero destinatario.

Scrivano con stile semplice se si dirigono a persone per cui una lettera elegante, appunto perché tale, potrebbe essere un rebus.

Sottolineino i passi importanti. Riasumano a parte e con numero d'ordine le richieste. Vedete come richiamano l'attenzione, come divergono imperiosi e suggestivi, come vistosi caratteri, certi spazi in bianco, certe parole isolate apposta, certi a capo di cui son maestri i tipografi nelle loro « reclame ».

(Continua)